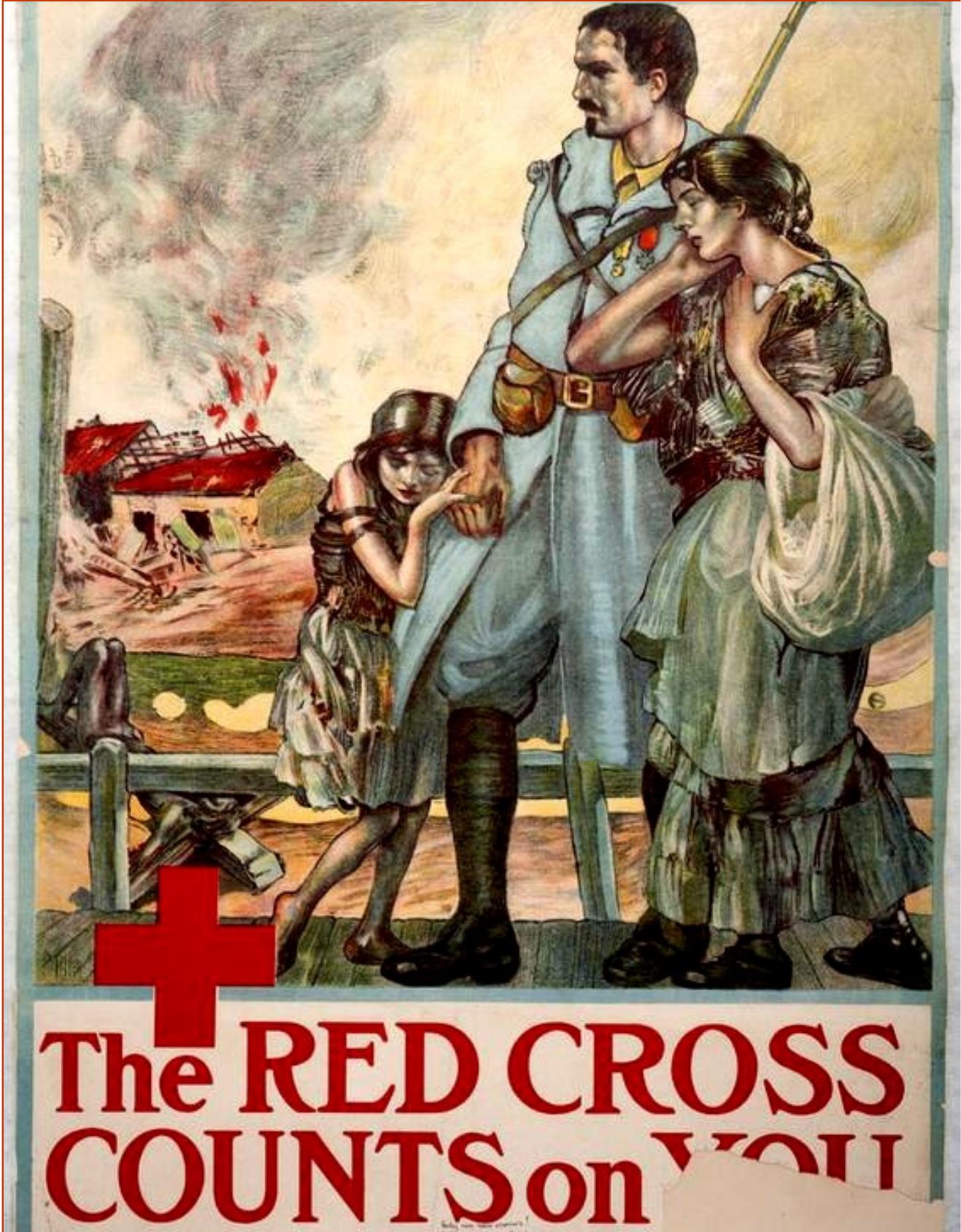


# RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE



## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

*Fabio Fabbricatore*  
direttore\_rism@yahoo.it

### Grafica e impaginazione

*Clara Mosso*

### Direzione e Redazione

*Piazza Guido Gozzano n. 15*  
*10132 Torino*  
*Tel. 3338913212*  
rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*  
*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*



### GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM sta aggiornando i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a [rivista.rism@yahoo.com](mailto:rivista.rism@yahoo.com) e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

### Regole per la collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo [rivista\\_rism@yahoo.it](mailto:rivista_rism@yahoo.it).

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere: • Titolo del lavoro in italiano • Il nome e cognome di ogni Autore • Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione ([rivista\\_rism@yahoo.com](mailto:rivista_rism@yahoo.com)).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

## UNA NUOVA PRIMAVERA PER LA NOSTRA PATRIA



*Il Salone del Libro di Torino*

Una primavera insolitamente avara di sole, consacrata alla pioggia e ad un freddo degno di inizio marzo, appare oggi a Miles come una metafora dei tempi che stiamo vivendo, soprattutto nella minuta cronaca quotidiana.

Lo scontro politico per le elezioni europee è arrivato a sfiorare l'indeciso, quasi come se dall'esito delle urne dovesse dipendere non già l'assetto di una costruzione politica che sta sempre più svelando i suoi limiti e difetti, ma la sorte di un paese che oggi appare a Miles sempre più ostaggio di fazioni contrapposte che paiono avere come obiettivo non già il buon governo del paese, ma unicamente l'annientamento dell'avversario.

Il quale come sempre, soprattutto quando è visibilmente meglio piazzato e soprattutto più abile a comunicare al cuore della "gente", viene demonizzato, attaccato, svillaneggiato, inventando notizie, infilandosi fra le sue lenzuola o scatenandogli addosso una guerra me-

diatica e soprattutto la magistratura, la quale peraltro deve fare il suo lavoro e non può esimersi dall'indagare anche su accuse prive di ogni fondamento.

Perfino un momento che avrebbe potuto essere di grande respiro culturale e sociale, il Salone del Libro di Torino, quest'anno è stato ridotto a una tribuna politica in nome di una "emergenza" che, in chi conosce la Storia, non può che destare perplessità.

La macchina del fango sta sparando in ogni direzione ad altezza d'uomo, uno in particolare.

Soprattutto da parte di chi, dimentico degli interessi del popolo, ha voluto lanciarsi in una campagna elettorale "contro", priva di reali programmi e messaggi e inevitabilmente smentita, con numeri che non lasciano scampo, dalle urne.

Ma Miles, in questo contesto, non desidera né può schierarsi: sulle colonne di questa rivista da più di vent'anni si studia la Storia, i cui tempi sono ben di-



### *Elezioni Europee*

stanti dalla politica, che è fatto del quotidiano.

Quando anche questa vicenda sarà archiviata -perchè non è che il 27 maggio finisca il mondo- almeno potremo evitare il costo della lavanderia per ripulirci dagli schizzi di fango. E continueremo a fare, cercando di farlo al meglio, il nostro lavoro.

Nelle recensioni ospitiamo un recente ritorno in libreria, grazie alle Edizioni Libreria Militare, "I Ragazzi della Folgore" di Alberto Bechi Luserna, che raccomandiamo caldamente come lettura ristoratrice in un'epoca sempre più povera di valori e di impegno.

Massimo Cappone, valente storico militare, ci racconta i segreti delle carrette militari tedesche Sf.1, diffusissime fino a tutto il Secondo conflitto mondiale; Fabio Fabbricatore ripercorre le vicende del 184° Reggimento Artiglieria "Nembo"; Clara Mosso ci guida alla scoperta degli aspetti curiosi di una delle figure più misconosciute, gli scritturali,

ed in particolare gli efficientissimi ed attrezzati *Schreiber* della Wehrmacht. Concludono la rassegna un saggio sul *Bleeding Control*, tecnica d'avanguardia sempre più diffusa nel controllo delle emorragie massive, ed un racconto di Marco Marzilli,, sempre abile a scovare vicende di prosenio che meritano di non venire trascurate o dimenticate.

Il prossimo numero sta già fermentando, in attesa di un'estate che auspichiamo calda, ristoratrice e soprattutto serena, foriera di ogni bene per la nostra Patria: nell'attesa, buona lettura ed a presto rivederci.



*Miles*

## I RAGAZZI DELLA FOLGORE - RECENSIONE

Alberto Bechi Luserna - Paolo Caccia Dominioni

### I RAGAZZI DELLA "FOLGORE"

Memorie di guerra



La copertina del volume

La realtà, a volte, non è quella che appare ai nostri occhi. Questo riteniamo sia il pensiero che può affacciarsi alla mente di chi legga "I Ragazzi della Folgore". Chi, come Miles, abbia frequentato le scuole alla metà del secolo scorso, fin alle elementari si sarà sentito instillare nell'animo la *verità assoluta*, fatta di soldati vigliacchi ed imbelli, di una guerra perduta che nessuno in realtà voleva e della superiorità, soprattutto morale, di chi la guerra l'ha vinta.

Poi ci si addentra fra le pagine e si scopre un mondo totalmente diverso, appena velato da cenni di retorica tipica dell'epoca in cui fu scritto, ma senza mai cadere nell'esagerazione che lo ridurrebbe a una macchietta.



di Cesare  
Alpignano

D'altronde il suo autore era considerato un'ottima *penna*. Alberto Bechi Luserna, Colonnello del Regio Esercito, Comandante il IV Battaglione Paracadutisti della "Folgore" durante la gloriosa e tragica epopea di El Alamein.

Egli ci narra le vicende, condivise, di Soldati che mai dimenticarono le loro origini di popolo, semplici, coraggiosi - vorremmo dire indomiti- e soprattutto animati da uno spirito e da valori che oggi sembrano difficili da comprendere ed accettare.

Non cercavano la gloria o gli onori e andarono nel deserto a far la guerra semplicemente perchè chiamati dal *Dovere* verso la Patria. Una Patria purtroppo ingrata, perchè essi furono abbandonati nel deserto, che tuttavia non riuscì ad averne ragione, così come un nemico sconfitto e battuto che ne colse i resti e fu ammirato dalla loro tenacia e dal loro valore.

Questo libro ne narra le vicende dalla costituzione della nuova specialità, alla quale molti Soldati che avrebbero potuto aspirare ad incarichi più riposanti e gratificanti accorsero con entusiasmo, fino all'ultima battaglia d'autunno, dopo la quale il Colonnello Bechi dovette, a malincuore, abbandonare il suo Battaglione per assumere l'incarico di capo di Stato Maggiore della nuova Divisione Paracadutisti, la "Nembo".

La sua vita si interromperà tragicamente nel disastro dell'8 settembre, quando -tentando di convincere un reparto in



*Paracadutisti a El Alamein*

rivolta ad accettare i nuovi ordini e schierarsi a fianco dell'ex nemico- fu barbaramente ucciso a sangue freddo e le sue spoglie furono gettate nel Mediterraneo, alle Bocche di Bonifacio.

E la genesi dell'opera ebbe vita altrettanto difficile. Si deve a Paolo Caccia Dominioni, eroe indiscusso di El Alamein, ed alla straordinaria amicizia che legò questi due Uomini -il Soldato nobile e raffinato e l'Ingegnere richiamato, artista e uomo di grande umanità e cultura- se ancora oggi possiamo leggere e appassionarci alle vicende dei "Ragazzi della Folgore".

Il primo manoscritto infatti andò perduto in un bombardamento che distrusse originale e copie già pronte con tutta la tipografia

Il secondo, riallestito da Caccia Dominioni, subì una sorte analoga e fu la tenacia e la pazienza del Maggiore dei Guastatori, perduto fra le sabbie di El Alamein alle ricerca delle spoglie dei

Caduti, a permetterne una sorta di resurrezione, impreziosita dalla relazione ufficiale sulla Battaglia del XXXI Battaglione Guastatori e da trenta suoi splendidi disegni.

Per Miles si tratta, oltrechè di un omaggio, di un debito alla Memoria di un altro Soldato, che gli diede i natali ed era anch'egli un "Folgorino", orgoglioso dello scudetto che portava sul braccio in un'epoca in cui il Mestiere delle Armi era assai più controcorrente di oggi: per tutti quelli che credono che esista ancora un mondo per bene ed un'Italia degna del proprio nome e della propria lunghissima Storia, una lettura corroborante, che alimenterà certamente la nostra speranza in un domani migliore.

Alberto Bechi Luserna e Paolo Caccia Dominioni  
 "I Ragazzi della Folgore"  
 Edizioni Libreria Militare, Milano 2007  
 pagg. 430 € 9,00

## LE CARRETTE TEDESCHE TIPO SF.1



*Carretta sanitaria Sf. 1*



di Massimo  
Cappone

Quando si pensa alla Seconda Guerra mondiale, l'estesa e capillare motorizzazione dell'alleato tedesco costituisce uno dei miti ricorrenti.

Sicuramente, se paragonate alle altre forze dell'Asse, le forze armate germaniche godevano di una notevole disponibilità di mezzi meccanizzati; parco peraltro integrato da un immenso bottino di guerra, per lo più francese ed in parte russo.

Tuttavia non fu mai possibile coprire il reale fabbisogno di autoveicoli, indotto dalle estese operazioni belliche, quindi altrettanto esteso fu l'impiego di veicoli a trazione animale.

Basti considerare che le fasi iniziali dell'Operazione Barbarossa videro l'impiego di ben 700.000 cavalli che, oltreché dai reparti di cavalleria, venivano impiegati in ogni genere di servizio logistico ed operativo.

Purtuttavia questa apparentemente enorme massa equina non bastava e quindi, a parte i cavalli russi di preda bellica, si rese necessario requisire persino i cavalli appartenenti alle popula-

zioni di ceppo etnico germanico residenti nelle zone occupate.

Nel corso del Secondo Conflitto mondiale le forze armate tedesche impiegarono oltre 3.000.000 di cavalli.

Le carrette della serie Hf.1 rappresentano il tipico esempio di carretta militare multiuso che, grazie alla semplicità costruttiva, venne realizzata da una pletera di ditte caratterizzate da basso livello tecnologico.

La sigla Hf.1 è l'abbreviazione di *Heeresfeldwagen*, carretta militare da campagna.

Tali mezzi operarono diffusamente su tutti i fronti, ad eccezione del teatro nordafricano, ove, com'è noto, venne inviato il motorizzatissimo DAK (*Deutsches Afrika Korps*).

derivati dalle carrette in uso nel corso della Prima Guerra mondiale, si trattava di veicoli di concezione tradizionale - costruzione completamente lignea e ruote in legno con cerchione in ferro che cominciarono ad essere rimpiazzati a partire dal 1942 dalle più moderne carrette serie Hf.2.

Queste ultime -di concezione più moderna, con maggiore capacità di carico, sospensioni, ruote gommate ma sempre a trazione animale- furono meno popolari delle precedenti lignee ed infatti, in ragione dell'incremento del peso a vuoto, erano comunemente ribattezzate "ammazzacavalli".

D'altra parte, se la carenza di mezzi meccanici imponeva la trazione animale come scelta forzata, almeno consentiva una notevole semplificazione sotto l'aspetto della manutenzione e dei rifornimenti.

Della serie Hf.1 vennero costruite innumerevoli versioni, che andavano dalle normali carrette da trasporto logistico alle specializzate carrette per le panet-

terie da campo, ad alcune versioni "ammortizzate" per il genio.

Fra le tante esisteva anche una versione sanitaria: la Sf.1, dove la sigla Sf. costituisce l'abbreviazione di Sanitätsfeldwagen, carretta sanitaria da campagna.

Infatti la sanità militare delle forze armate tedesche fece ampio uso di tali veicoli epr tutta la durata del conflitto.

Le carrette Sf. ed Hf. ebbero vasta diffusione a livello di ospedali da campo e di compagnie di sanità, mentre le ambulanze autocarrate venivano riservate alle unità di livello superiore, soprattutto per gli spostamenti urgenti e su lunghi percorsi.

*Ambulanza Sf.1 impiegata dalla Compagnia Sanità della 114<sup>a</sup> Divisione Cacciatori in Italia nel 1944. Si possono notare i tre finestrini protetti da specifici portelli. Sul tetto é visibile la bagagliaia portapacchi. Si noti il posizionamento del badile. Le insegne comprendono l'emblema di neutralità, lo scudetto divisionale ed l'insegna della compagnia di sanità. Caratteristico il portello posteriore a due battenti la cui chiusura veniva assicurata con un normale catenaccio. Sulla parte posteriore appaiono inoltre le medesime insegne riportate sulle fiancate. Sul tetto del veicolo veniva normalmente applicata, immediatamente dietro al portapacchi, un'insegna di neutralità di generose dimensioni.*

#### **Dati tecnici della Sanitätsfeldwagen Sf.1**

**Tipo:** ambulanza ippotrainata con tiro a due

**Struttura:** lignea

**Carrozzeria:** lignea con cassone chiuso dotato di tre finestre con portello su ciascun lato e portellone posteriore a due battenti. Traliccio portapacchi sul tetto

**Ruote:** quattro lignee da 122.0 cm a 12 raggi in legno e cerchione in ferro

**Passo:** 238.0 cm

**Carreggiata:** 153.0 cm

**Sistema frenante:** manuale sulle ruote posteriori

**Sospensioni:** assenti

**Altezza:** 227.0 cm con portapacchi e 210.0 cm senza portapacchi

**Altezza da terra:** 73.5 cm

**Lunghezza:** 386.0 cm senza barra e 623.0 cm con barra

**Larghezza pianale:** 111.0 cm

**Larghezza massima:** 185.0 cm

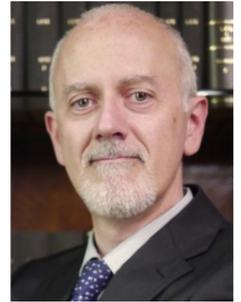
**Peso a vuoto:** circa 800 Kg. ( a seconda della configurazione)

**Capacità di carico:** quattro pazienti su barella oppure otto seduti oppure due barellati e quattro seduti

## IL 184° REGGIMENTO ARTIGLIERIA "NEMBO"



*Obice FH70 al fuoco*



di Fabio  
Fabbricatore

Nel mese di settembre 1942 le sorti delle truppe dell'Asse sembrano essere già largamente segnate alla sorte: sul fronte d'Africa le truppe alleate, forti di rifornimenti pressoché inesauribili e di magazzini relativamente vicini alla linea del fronte, stanno preparando le azioni che passeranno alla storia per le battaglie di El Alamein.

La Divisione Paracadutisti "Folgore", schierata su quel fronte con compiti di fanteria d'arresto, si immolerà facendosi distruggere sulle proprie posizioni e combattendo fino all'ultima cartuccia, senza arrendersi.

Il 24 agosto le steppe russe avevano visto l'ultima vittoriosa carica della Cavalleria italiana, ad Izbucenskji: pochi giorni dopo iniziò il contrattacco sovietico che sarebbe culminato nella battaglia di Stalingrado.

E' chiara a questo punto la volontà di mettere in campo forze combattenti non ordinarie, sia per contrastare un nemico sempre più forte ed aggressivo, sia per tentare di rovesciare in qualche nodo le sorti della guerra.

Si può dunque ritenere che sia questa la ragione fondamentale della costituzione, dopo la "Folgore", di una seconda Divisione Paracadutisti, la "Nembo".

Strutturata su base ternaria all'inizio (185° Reggimento Paracadutisti, 184° Reggimento di fanteria paracadutisti, 184°

Reggimento Artiglieria Paracadutisti), si vedrà aggiungere ad inizio 1943 il 183° Reggimento fanteria Paracadutisti.

Nonostante una struttura articolata e complessa, la Divisione "Nembo" scontò una formazione affrettata, con personale meno attentamente selezionato rispetto alla gemella "Folgore": questo ne limitò le capacità operative, al punto che la Divisione venne impiegata pressoché unicamente in territorio metropolitano.

Il 184° Reggimento Artiglieria Paracadutisti nasce a Pisa il 15 settembre (secondo alcune fonti il 24 agosto) e fin dalla costituzione i suoi tre gruppi, formati su due batterie equipaggiate con i cannoni anticarro 47/32 mod. 1935, ne seguono l'intero ciclo operativo.

Mentre nell'aprile 1943 il 185° Reggimento fanteria viene trasferito nella zona di Gorizia in funzione di contrasto alle infiltrazioni di partigiani jugoslavi nel territorio friulano (fino al mese di luglio), il resto della Divisione e quindi il 184° Artiglieria viene trasferito in Sardegna e contribuisce alla creazione di

gruppi tattici autonomi, con funzione di riserva antisbarco e di difesa degli aeroporti, costituiti da un Battaglione Paracadutisti e un Gruppo di Artiglieria, unitamente ad altri gruppi di supporto. Le due Batterie del 3° Gruppo vengono a loro volta scorporate e schierate nel Gruppo Tattico "Del Vita" (XIII Battaglione) e nel Raggruppamento di manovra "Tantillo".

Il disastro dell'8 settembre colpirà duramente il 184° Artiglieria: a seguito dell'armistizio e della conseguente mancanza di ordini, nella "Nembo" si accendono violenti contrasti tra gli elementi fedeli alla Monarchia, che intendevano attenersi alle direttive impartite dal Governo italiano (passato alla cobelligeranza a fianco degli Alleati, nonostante la posizione di paese sconfitto), ed elementi che invece rifiutavano di accettare il cambio di fronte rinnegando l'alleanza con i Tedeschi mantenuta fino a pochi giorni prima.

Numerosi e drammatici sono i casi di disobbedienza collettiva, sedati con notevoli difficoltà, che portano a centinaia di arresti e internamenti di Ufficiali e trasferimenti di truppa ad altre unità. Il comandante della divisione, Gen. Er-

cole Ronco, venne destituito e sostituito dal Gen. Giorgio Morigi, già comandante della 183ª Divisione paracadutisti "Ciclone".

Ma il fatto più grave, che vede fra i protagonisti anche il I Gruppo del 184° Artiglieria, è il rifiuto in massa del XII Battaglione, comandato dal Maggiore Rizzatti, di accettare l'armistizio e le sue condizioni.

Il Capo di Stato Maggiore della Divisione, Ten. Col. Alberto Bechi Luserna, viene assassinato nel tentativo di fermare i ribelli. Unitisi alla 90ª Panzer-grenadier Division tedesca, gli uomini del XII Battaglione passano in Corsica e durante la traversata gettano nel mare delle Bocche di Bonifacio le spoglie del Colonnello Bechi.

La divisione, ridotta a soli quattro battaglioni e profondamente scossa nel morale, non poté essere impiegata per contrastare le truppe tedesche presenti in Sardegna.

I reparti rimasti fedeli all'alleanza con la Germania, uniti ad altri, andarono a formare il "Raggruppamento Volontari Paracadutisti Italiani", primo reparto paracadutista della Repubblica Sociale Italiana, impiegato in funzione anti-



*Ingresso della Caserma Luigi Cadorna*



*Le mostrine del 184°*

sbarco sulle coste laziali: ridenominato "Raggruppamento paracadutisti "Nembo" e forte di un organico di circa mille uomini, il reparto fu posto alle dipendenze operative della 2. Fallschirmjäger-Division del generale Ramcke, per confluire infine nei reparti paracadutisti della Aeronautica Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana.

Le unità della "Nembo" rimaste fedeli al Governo regio entrarono a fare parte dell'Esercito Cobelligerante Italiano.

Il neocostituito 185° Reparto Autonomo Paracadutisti "Nembo" ereditò la 34ª Compagnia mortai (equipaggiata con mortai da 81 mm Mod. 35) e la 35ª Compagnia cannoni (con i controcarro 47/32 Mod. 35): avrà il battesimo del fuoco con i combattimenti di Monte

Marrone (marzo 1944) contro le truppe tedesche.

Nell'aprile la parte della 184ª Divisione paracadutisti "Nembo" rimasta in Sardegna (con il Comandante Gen. Giorgio Morigi ed il Capo di S. M. Ten. Col. Giuseppe Izzo) rientra in continente per venire impiegata in zona di operazioni, prima sulla Linea Gustav e poi a Chieti, Abbadia di Fiastra (giugno 1944) e nelle battaglie di Filottrano e Montecarotto (luglio 1944) nelle Marche.

Il 184° Reggimento artiglieria paracadutisti era articolato su due gruppi, il I (con pezzi da 75/18 Mod. 35) ed il III (con due batterie da 100/22), ai quali si aggiunse una Batteria contraerea (con pezzi da 20/65)

Il 24 settembre 1944 la divisione viene sciolta, e parte dei suoi elementi confluiscono nel Reggimento paracadutisti "Nembo", inquadrato nel Gruppo di Combattimento "Folgore": il 184° Artiglieria, ridenominato "Reggimento artiglieria paracadutisti "Folgore", si riordina su quattro gruppi da 88/27, uno controcarri da 76/50 ed uno contraereo leggero da 40/56.

Dopo la fine della guerra il Reggimento transita nella Divisione di Fanteria "Folgore" e dal 15 gennaio 1947 ripren-



*M109G in esercitazione*



M109G

de la numerazione di 184°: nel 1948 concorre, sempre nell'ambito della "Folgore", alla ricostituzione del 33° e 41° Artiglieria.

Viene sciolto il 1° luglio 1953 in favore del 5° reggimento artiglieria da montagna della Brigata alpina "Orobica".

Ricostituito nuovamente, a seguito del riordino dell'Esercito, come 184° Gruppo Artiglieria Pesante Campale Semovente "Filottrano" nasce a Treviso, nella Caserma "Luigi Cadorna", il 1 gennaio 1976, articolandosi su Comando, Batteria Comando e Servizi e tre Batterie da 115/23 a traino meccanico (ereditate dal IV° Gruppo del disciolto 33° Reggimento Artiglieria Pesante Campale). Il suo motto è "Non Cedemmo".

Con il ricostituito 33° Gruppo Artiglieria Pesante Campale Semovente, anch'esso formato da reparti ereditati dal 33° Reggimento, costituirà il supporto generale d'artiglieria per la Divisione meccanizzata "Folgore".

Dal 1 aprile dello stesso anno, la sua sede transita in Padova ereditando le tradizioni e la Bandiera di Guerra del

184° Reggimento Artiglieria.

Dal settembre 1980 adotta il nuovo obice da 155/39 FH-70 a traino meccanico, sostituito nel 1991 dall'obice da 155/39 su scafo semovente M109G.

Dal 1 luglio 1986 transita alle dipendenze del 4° Corpo d'Armata Alpino di Bolzano, trasferendo nel 1987 la sua sede a Trento.

Lascerà le penne nere nel 1991 per passare alla Brigata meccanizzata "Gorizia" dove sostituisce -con sede a Gradisca d'Isonzo- il 46° "Trento".

Nell'agosto 1993 a seguito di un nuovo riordinamento dell'Esercito, viene inquadrato come 1° Gruppo del 184° Reggimento Artiglieria da Campagna Semovente "Nembo", sempre in Gradisca d'Isonzo.

Verrà definitivamente sciolto il 30 ottobre 1996 e la sua Bandiera di Guerra, decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare per le gloriose azioni compiute durante i fatti d'arme dall'agosto 1944 all'aprile 1945, verrà tralata al Sacro del Vittoriano in Roma.

## E LA PENNA ANDÒ ALLA GUERRA



di Clara  
Mosso

Penne della ditta tedesca Kaweco

Una delle caratteristiche fondamentali degli eserciti moderni (dall'ottocento ai giorni nostri) è quella di generare, per alimentare la propria organizzazione, una quantità notevole di documenti, indipendentemente dalla situazione di pace o meno nella quale essi si trovino ad operare.

Specchi, modelli, attergati, riepiloghi, fonogrammi, messaggi... pagine e pagine di scritti, spesso nel caratteristico linguaggio burocratico militare, che raccontano fin nei minimi dettagli la vita di ogni singolo reparto, destinati nel migliore dei casi a finire negli archivi storici -per la gioia e la curiosità dei ricercatori- o, nelle vicende più estreme, ad essere bruciati o abbandonati nei ripiegamenti, incalzati dal nemico.

Uno degli eserciti più organizzati dal punto di vista burocratico nel Novecento fu quello tedesco:

In ognuno dei livelli organizzativi, dai comandi di più alto livello a ogni singola *Kompanie*, alcuni soldati -equivalenti

dei nostri *scritturali*- erano incaricati di gestire questa enorme quantità di documenti, redigendoli e conservandoli secondo regole ben precise ed inflessibili.

La *Kompanie* rappresentava l'elemento base della maggior parte delle unità della *Wehrmacht*.

In una unità di fanteria mobilitata, una *Kompanie* era formata da 3 plotoni e un plotone comando: ogni *Kompanie* aveva un ufficio, uno *Schreibstube*, che per regolamento era comandato da un *Hauptfeldwebel* (Maaresciallo capo), e aveva 3 impiegati (*Schreiber*), ognuno dei quali aveva i propri doveri e le proprie responsabilità.

Compito fondamentale degli *Schreiber* era quello di produrre e mantenere aggiornati e archiviati correttamente tutti i documenti necessari al funzionamento regolare della unità dalla quale dipendevano: registri, corrispondenza, moduli, specchi e tabelle ma soprattutto la documentazione matricolare e i *Sold-*

*buch*, documenti di identificazione personali e libretto paga che ogni soldato tedesco portava con sé.

Vista dal curioso o dal semplice spettatore, la guerra è soprattutto un fatto costituito da eventi ben definiti, i combattimenti, dei quali le truppe con compiti operativi sono -per così dire- protagonisti assoluti.

Ma scendendo appena sotto la superficie più evidente ci si rende conto dell'immenso sforzo logistico, tecnico e burocratico necessario a mantenere le truppe in linea.

La corretta documentazione personale è parte integrante del kit di un soldato. E avere le proprie pratiche burocratiche ordinate e adeguate può essere altrettanto importante che avere l'arma o il copricapo adatti.

Un Soldato armato può essere, con un minimo di addestramento, un ottimo fuciliere: lo *Schreiber* non poteva essere improvvisato.

Lo *Schreiber* doveva possedere infatti una quantità non indifferente di conoscenze specialistiche e organizzative: la

designazione esatta della sua unità e la sua posizione nell'ordine di battaglia, le unità di addestramento o le unità che hanno fornito reclute al suo reparto, nozioni geografiche, ma soprattutto una piena padronanza della propria lingua ed un ampio vocabolario.

Ma soprattutto lo *Schreiber* necessitava degli strumenti essenziali per il suo lavoro, e della piena capacità di utilizzarli. Quindi penne, matite, tamponi, inchiostro e timbri. Ma soprattutto una calligrafia chiara e comprensibile, che permetta la facile decifrazione del testo.

Gli stili calligrafici più comuni nella Germania dell'epoca erano il *Sütterlin*, corsivo tipografico elaborato nel 1911 su incarico del Ministro della Cultura prussiano Ludwig Sütterlin (e divenuto corsivo *ufficiale* nel 1930), lo *Alte Deutsche Schrift*, o *Kurrentschrift* (corsivo gotico) e il *Deutsche Normalschrift* o *Ausgangsschrift*, più semplice e chiaro.

Gli strumenti di scrittura di uso più comune nel Terzo Reich erano matite e penne stilografiche. La matita indelebile o *copiativa* (*Kopierstift*), dalla caratteri-



Kompanie Schreiber al lavoro



*Scritturali della Wehrmacht in ufficio*

stica scrittura viola, veniva spesso utilizzata per le firme che autorizzavano varie voci, ma era molto diffusa anche fra la truppa combattente, essendo più versatile e semplice da usare, ma soprattutto meno costosa.

Oggi queste matite sono ancora prodotte con la denominazione di matite "documentali", anche se la digitalizzazione le ha rese un articolo di nicchia, piuttosto difficile da reperire, e una delle case più attive per questa linea è naturalmente tedesca, la Faber-Castell.

Le penne stilografiche erano ampiamente usate, soprattutto da Sottufficiali ed Ufficiali. Erano personali e piuttosto costose, ed ovviamente richiedevano tutta una serie di attrezzature (inchiostri, pennini, tamponi assorbenti) che ne rendevano scomodo l'utilizzo in circostanze particolari, soprattutto se si trattava di pennini e stilo, molto flessibili ed elastici ma che rendevano indi-

spensabile una superficie rigida e stabile.

Nel 1934, per fornire alle truppe uno strumento di scrittura a costo contenuto ed unificato, la Kaweco mise in vendita il modello *Sport*, specifico per la Wehrmacht: caratterizzata da un pennino da 1,1 mm. ed un sistema riempitivo a pistone, molto semplice, e carrozzeria in ebanite impreziosita da una trama incisa, detta "*guilloch*", la penna era abbastanza piccola, comoda da tenere dentro il taschino e protetta da un robusto cappuccio a vite contro urti o sversamenti accidentali.

La forma del pennino la rendeva assai adatta per la scrittura in *Kurrentschrift*. Recentemente la casa ne ha ripreso la produzione in grandi numeri, ovviamente aggiornata nel sistema di caricamento (ora a cartuccia) e con una carrozzeria in nylon, che tuttavia mantiene intatta la linea ed il fascino *retro* della

penna.

Un'altra penna molto diffusa, soprattutto fra gli Ufficiali della Wehrmacht, era la Pelikan serie 100, destinata a una clientela di classe medioalta e venduta al prezzo di 13,50 ReichsMark: caratterizzata da una carrozzeria sulla quale era ricavato un inserto trasparente (che diede alla penna la definizione ufficiosa di *Transparent*) che permetteva di verificare la quantità di inchiostro contenuto nel serbatoio.

Il sistema di riempimento era a pistone, molto diffuso nelle penne tedesche di quel periodo per semplicità costruttiva e affidabilità.

Pelikan inoltre introdusse proprio nel 1934 le prime matite meccaniche, denominate *Auch* o *Serie 200*, con *refill* da 1,18 mm.

E anche le stilografiche Pelikan, sia pure aggiornate nel sistema di caricamento e nei materiali di costruzione, sono prodotte e molto diffuse ancora oggi fra

gli appassionati, con l'evocativo nome di *Tradition*.

Oltre alle penne ovviamente gli *Schreiber* utilizzavano notevoli quantità di inchiostro: i colori più comuni usati per i documenti di identità della Wehrmacht erano neri e blu-neri.

L'inchiostro era in genere "*inchiostro di ferro*" è costituito da sali di ferro e galle di quercia, molto diffuso ed utilizzato in Europa a partire dal XII secolo e fino a tutta la Seconda Guerra mondiale.

La sua caratteristica principale era quella di provocare una reazione chimica con la cellulosa contenuta nella carta che rendeva il segno grafico impermeabile e indelebile, che rendeva molto più sicure e attendibili le trascrizioni, soprattutto sui *Soldbuch* che, portati costantemente in tasca dai Soldati, spesso apparivano umidi, saturi e fortemente gualciti.

L'inchiostro impermeabile di ferro grezzo garantiva in questo caso che le voci



1940: stampaggio dei pennini nello stabilimento Kaweco



Chiosco della fabbrica di penne G. Olivieri

di base rimanessero leggibili.

La postazione di lavoro degli *Schreiber* era completata da tutta una serie di oggetti, attrezzature ed accessori tipici del loro lavoro: supporti per francobolli, matite e astucci per matite, tamponi per timbri, calamai e bottiglie d'inchiostro, carta assorbente, graffette, spilli e tutta una serie di contenitori, spesso a loro volta contenuti nei "cofani scrittoio" che permettevano di allestire furerie campali praticamente ovunque si stanziassero i reparti. Naturalmente il lavoro degli *Schreiber* era soggetto, come tutta l'attività della Wehrmacht, a precise linee guida, che stabilivano in primo luogo che le aree di lavoro di una *Kompanie Schreibstube* dovessero essere pulite e in ordine.

Il "*Hilfsbuch für den Hauptfeldwebel*" (Manuale del Sergente Maggiore) prescriveva su "Chiarezza e ordine nella *Schreibstube*":

"Tutti gli schedari, i regolamenti, i moduli e gli elenchi sono organizzati in armadietti e tenuti sotto chiave, ogni articolo deve avere il suo posto secondo le regole, questo deve essere noto a tutti gli *Schreiber*".

Sui tavoli non doveva esserci nulla tranne:

- Gli strumenti (matita, quaderno stenografico, ecc.)
- Una cartella per gli articoli in sospeso.
- Un calendario degli appuntamenti

La cartella per gli articoli in sospeso aveva molti scomparti, in cui i documenti potevano essere organizzati in base alla priorità di completamento. Niente rimaneva sospeso più del necessario, altrimenti sarebbe stato archiviato o distrutto.

Ogni impiegato aveva un calendario degli appuntamenti per registrare note su lavoro ed eventi che non potevano essere affrontati immediatamente. Il capo scritturale era tenuto a condensarlo in un calendario generale degli appuntamenti per la *Kompanie*.

Naturalmente contava molto lo spirito di iniziativa e soprattutto la propensione all'ordine di ogni *Schreiber*, e le fotografie dell'epoca non restituiscono infatti un'immagine comune e uniforme delle *Schreibstube*.

Un ulteriore elemento caratteristico della *Schreibstube* era la macchina per scrivere: quelle tedesche erano molto robuste e sofisticate, costruite per durare nel tempo.

Caratterizzate dalla tastiera in formato tedesco QWERTZ, avevano un numero di serie specifico e in alcuni casi una chiave speciale per digitare il simbolo runico "SS".

Nell'era digitale può sembrare anacronistico un apparato così complesso, ma la sua semplicità costruttiva e organizzativa lo rendeva estremamente versatile e adattabile anche alle condizioni ambientali più critiche.

Considerando che molti degli oggetti citati -soprattutto le penne- sono ancora prodotti e praticamente identici a quelli dell'epoca da noi trattata, sarebbe uno spunto particolarmente interessante per i gruppi di *reenacting*, ancora relativamente poco diffusi in Italia, quello di riprodurre -con tanto di documenti, modulistica, timbri e attività connessa- una stazione di lavoro degli scritturali dei vari eserciti dei quali si propone la ricostruzione.



di Fabio  
Fabbricatore

## B-CON: COMBATTERE LE EMORRAGIE



*Lezione pratica sul Tourniquet*

In seguito ad un trauma, di qualsiasi natura esso sia, la vittima può andare incontro a morte per emorragia massiva in 5 – 10 minuti.

E' risaputo che una emorragia arteriosa espone il ferito a un pericolo gravissimo: le sue funzioni vitali rischiano di essere irrimediabilmente compromesse nel giro di pochi minuti.

Il problema assume contorni di particolare gravità in caso di gravi incidenti o maxiemergenze: é per rispondere efficacemente a queste emergenze che è nato negli Stati Uniti il protocollo "Bleeding Control".

L'American College of Surgeon on Trauma ha elaborato un programma finalizzato alla salvaguardia del maggior numero possibile di vite umane tramite l'educazione e addestramento della popolazione civile a fornire una strategica risposta iniziale e immediata per fermare i casi di sanguinamento incontrollato in situazioni di emergenza.

L'obiettivo, molto ambizioso, è di sviluppare, realizzare e mettere a regime un programma di educazione e infor-

mazione completo e sostenibile per il controllo del sanguinamento, rivolto ai civili, che informerà, istruirà e responsabilizzerà i 300 milioni di cittadini degli Stati Uniti.

L'iniziativa ha preso spunto dalla tragedia del massacro nella Elementary School di Sandy Hook, Connecticut (27 morti di cui 20 bambini) nel 2012, e dalle numerose tragedie occorse negli anni successivi a seguito di maxiemergenze, incidenti o attentati terroristici. Ciò si è concretizzato nell'Hartford Consensus, convocato per riunire i leader delle forze dell'ordine, il governo federale e la comunità medica, con lo scopo fondamentale di elaborare e sviluppare iniziative per migliorare la sopravvivenza a seguito di eventi naturali o causati dall'uomo nei quali siano coinvolte grandi masse di persone.

Le ferite e lesioni causate da questi eventi generalmente si presentano infatti con importanti perdite di sangue che, se non trattate, possono risolversi nel decesso della vittima.

i partecipanti all'Hartford Consensus



*Applicazione del Tourniquet*



*Manovre di zaffaggio*

hanno concluso che, fornendo ai primi soccorritori (nel caso specifico le forze dell'ordine statunitensi) e ai passanti civili le competenze, le abilità e gli strumenti di base per fermare il sanguinamento incontrollato in una situazione di emergenza, si potrebbero salvare vite in modo molto efficace e tempestivo.

il primo programma per i soccorritori ha ricevuto un'ottima risposta ed è ampiamente utilizzato in tutto il paese. Data la risposta largamente positiva il passo successivo è stato concentrarsi sulle necessità della popolazione civile.

Questo scopo è stato largamente realizzato con il corso "Bleeding Control", che mira ad insegnare alla popolazione "laica" le tecniche per gestire un'emorragia massiva e soccorrere la vittima, in attesa di soccorsi qualificati.

Infatti l'Hartford Consensus suggerisce che una risposta integrata ad una maxi-emergenza -ad esempio un attacco



#### Autoapplicazione del TQ

terroristico o una sparatoria- debba rispondere ad alcune azioni critiche, riassunte nell'acronimo THREAT ("minaccia"):

**T**hreat / identificazione del pericolo

**H**emorrhage control / controllo delle emorragie

**R**apid **E**xtrication to safety / esfiltrazione rapida in zona di sicurezza dei feriti

**A**ssessment by medical providers / valutazione delle condizioni da parte di soccorritori sanitari qualificati

**T**ransport to definitive care / trasporto verso la sede di trattamento definitivo

Tutti i soccorritori non sanitari e tutti i "laici", come fino ad oggi hanno imparato le manovre base per la rianimazione cardiopolmonare, è necessario che



#### Prova di zaffaggio

apprendano le tecniche per il controllo di un'emorragia massiva agli arti, causata da incidenti di lavoro, sportivi, di caccia, o da atti violenti e premeditati, come azioni terroristiche o condotte da persone instabili e violente.

Durante il corso, della durata media di mezza giornata e totalmente gratuito, il partecipante imparerà ad utilizzare differenti tecniche per il controllo dei sanguinamenti, come la pressione diretta, l'uso di agenti emostatici topici e dei tourniquets, lacci emorragici specifici, i quali rappresentano il cardine della gestione delle emorragie nel soccorso militare e civile.

Il corso Bleeding Control for the Injured (B-Con) è stato inizialmente sviluppato dal PHTLS Committee della NAEMT sotto la guida del Dr. Peter Pons e del Dr. Norman McSwain.

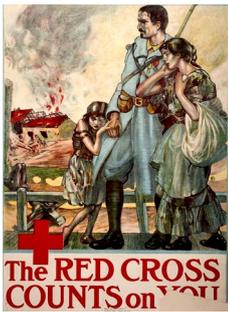
Attualmente è distribuito dall'organizzazione BleedingControl, sotto l'egida dell' American College of Surgeons in conseguenza dell'Hartford Consensus, e promosso dalla campagna Stop The Bleed, ovvero le policy di sicurezza sociale varate dal Governo U.S.A. per far fronte ad atti di terrorismo e violenza pubblica.

Nell'ambito delle Associazioni d'Arma l'A.N.S.M.I., tramite la propria sezione di Villafranca d'Asti (ansmivillafranca@sanitamilitare.it), ha recentemente avviato un programma di disseminazione delle tecniche di Bleeding Control alla popolazione e ad altre associazioni d'arma.

Chiunque, se addestrato, con un minimo di attrezzatura può contribuire efficacemente a salvare una vita.



*Applicazione del Tourniquet*



di Marco  
Marzilli

## CASSINO 1944: LA FINE DI TUTTO



*Soldato americano tra le macerie dell'Abbazia*

Ve l'hanno raccontata con i canoni freddi e imprecisi dei libri di storia, con la superficialità del "sentito dire", attraverso i ricordi parziali e ormai sfumati nel tempo. Io ve la racconto così come fu davvero.

Molte cose erano cambiate dall'inizio della quarta battaglia di Cassino, l'11 maggio del 1944. Era trascorsa appena una settimana da quando gli Alleati avevano scatenato tutta la loro potenza di fuoco per scardinare finalmente, una volta per tutte, quella dannata "Porta per Roma" che i tedeschi avevano tenuto ben serrata per quasi cinque mesi. La situazione al giorno 17 si era fatta critica: sul settore costiero, due divisioni americane fresche fatte affluire per l'occasione (l'85<sup>a</sup> e l'88<sup>a</sup>) premevano senza sosta, a stento rallentate dalla difesa tedesca. Non avevano ancora sfondato del tutto, ma era solo una questione di tempo. Inoltre ci si doveva attendere anche un tentativo di sfondamento nel settore di Anzio/Nettuno (che sarebbe scattato il 23 maggio), dove c'era fermo da mesi un intero Corpo d'Armata.

Nel settore centrale, le truppe francesi del CEF, dopo aver individuato un punto poco difeso (perché ritenuto dai tedeschi difficilmente sfruttabile ai fini di un'offensiva) nel settore dei Mt. Aurunci, sciamavano prendendo una quota dopo l'altra, a stento contenuti nella loro corsa. Ma anche qui sarebbe stata una questione di tempo. A Cassino le cose non andavano meglio. Giù nella valle, l'VIII Armata premeva per gettare dei ponti Bailey lungo il fiume Rapido e il 15 c'era riuscita. Anche qui i tedeschi facevano opera di contenimento, ma ormai il terreno, dopo le piogge dell'inverno, si era rassodato e a breve centinaia di mezzi corazzati avrebbero fatto irruzione nella Valle del Liri, tagliando la Via Casilina. Questa volta la città di Cassino non era stata investita direttamente... le lezioni dei mesi precedenti erano state imparate. Su, a Montecassino, i polacchi attaccavano da sei giorni facendosi fare letteralmente a pezzi dai paracadutisti tedeschi che tenevano ancora le rovine dell'Abbazia e le principali quote attigue. Ma anche qui la situazione non era rosea. Se gli Alleati avessero tagliato la

Statale n°6 alla base delle alture (cosa che si stava manifestando come molto probabile) e, ancor peggio, se la progressione francese sugli Aurunci fosse proseguita fino a superare in linea d'aria la montagna sacra, i tedeschi si sarebbero trovati tagliati fuori, senza possibilità alcuna di ricevere rifornimenti e rinforzi...né di ritirarsi. Già il giorno prima il generale von Vietinghoff, Comandante della X Armata tedesca, aveva prospettato telefonicamente le sue preoccupazioni al Feldmaresciallo Kesselring, manifestando l'opinione secondo cui, allo stato attuale delle cose, sarebbe stato impossibile difendere Cassino, Montecassino e, in generale, la Linea Gustav. Per cui i due alti ufficiali iniziarono a predisporre la ritirata per salvare quante più truppe possibili e organizzare la difesa poco più a nord, sulla Linea "Senger" tra Piedimonte San Germano, Aquino e Pontecorvo. Nessuno si faceva molte illusioni su questa linea; si sviluppava quasi totalmente in pianura, in un campo aperto lungo il quale la pressione delle forze corazzate Alleate prima o poi avrebbe

fatto breccia... si trattava solo di sapere dove, ma soprattutto quando. Un primo ordine di prepararsi alla ritirata arrivò ai Paracadutisti tedeschi aggrappati letteralmente sulla montagna sopra Cassino già verso la fine del giorno 16, ma come già era accaduto in Sicilia quasi un anno prima, essi nicchiarono: "I Paracadutisti tedeschi non si ritirano; rimangono lì dove sono!". Cassino e Montecassino erano diventate la loro epopea, più di Creta, più di Ortona; Cassino e Montecassino erano i luoghi che per mesi li avevano portati all'attenzione delle cronache mondiali e non avrebbero mai deluso le aspettative. Se necessario sarebbero rimasti su quella montagna e tra quelle rovine per sempre... vivi o morti. Oggi è difficile comprendere un atteggiamento del genere. Per poterlo fare occorre entrare nella psicologia del Corpo dei Paracadutisti; un élite di combattenti che difficilmente metteva la propria vita davanti allo spirito di corpo, alle tradizioni e al dovere. Per convincere gli uomini della 1. Divisione a ritirarsi, sarà necessario dopo



*Soldati polacchi nelle rovine del Monastero*



*Cassino dopo il bombardamento*

qualche ora un ordine perentorio del Feldmaresciallo Kesselring in persona, a cui piangeva il cuore solo ipotizzare di perdere del tutto una così magnifica unità. Perché questo sarebbe avvenuto se gli uomini di Heidrich fossero rimasti lassù, aggrappati alle loro posizioni. E così, sul tardo pomeriggio del 17 maggio 1944, ciò che rimaneva dei "Diavoli Verdi" iniziò a raccogliere le proprie cose, senza far rumore, senza farsi notare... il nemico doveva credere che essi avrebbero difeso le posizioni assegnate fino all'ultimo uomo. Quella notte, alla chetichella e in piccoli gruppi, lasciarono le loro buche, i loro ripari in pietra, le rovine dell'Abbazia e si incamminarono in silenzio lungo un canale posto tra Montecassino e Masseria Albaneta, verso la momentanea salvezza. Nessuno li sentì, nessuno li vide. Quando ci si accorse che "Stava succedendo qualcosa" fu troppo tardi; il grosso degli uomini era già sgusciato via e solo gli ultimi ritardatari furono catturati. L'entità della cosa non fu comunque compresa; nessuno capì che quella era una ritirata... si pensò ad un avvicendamento di truppe nemiche. Sulla montagna, nelle posizioni tedesche, rimasero i morti insepolti e le croci provvisorie... oltre a una manciata di feriti intrasportabili nei piani sotterranei

del Monastero.

All'alba del 18 maggio 1944 uno strano e surreale silenzio regnava sull'intera zona. Non si sparava più, non arrivavano contrattacchi, non un colpo di mortaio, non una raffica di mitragliatrice. I polacchi "sentivano" che c'era qualcosa di strano, ma non avevano ancora compreso che i tedeschi si erano dileguati. Comunicarono questa cosa al loro comando, il quale ordinò di inviare delle pattuglie avanti per capire cosa stesse succedendo.

Venne scelto il Tenente Kasimierz Gurbiel, del 12° Reggimento Lancieri "Podolski", che con una manciata di uomini si incamminò nella bruma del mattino verso i monconi mutilati dell'Abbazia di Montecassino. Doveva compiere un tragitto di diverse centinaia di metri, tutti allo scoperto, attraversando un terreno che fino a poche ore prima era sotto il tiro tedesco. Immaginiamo solo per un istante cosa deve essere passato nell'animo di questi uomini mentre camminavano: in qualsiasi momento potevano essere spazzati via senza possibilità alcuna di sopravvivere. Ma non accadde nulla. Con molta accortezza, la pattuglia giunse fin sotto le mura del Monastero, trovò una breccia e penetrò all'interno. Non c'era nessuno. Dappertutto tombe



*Paracadutisti tedeschi*

provvisorie di paracadutisti tedeschi, munizioni abbandonate, resti di razioni di cibo e di uniformi insanguinate. I polacchi si addentrarono ulteriormente tra i muri sbrecciati, fino a intravedere delle figure umane. Puntarono le armi... ma si trattava solo di un medico tedesco, rimasto indietro volontariamente per accudire una quarantina di feriti intrasportabili.

"Siamo solo noi..." -fece il medico con le mani alzate-. Giù, nella città, il movimento di ripiegamento dei Paracadutisti era stato più facile. Essi tenevano ancora la parte abbarbicata alla montagna e la Via Casilina ce l'avevano a portata di mano. Rimase indietro qualche soldato isolato che non fece in tempo ad incamminarsi e una manciata di feriti. Tutti gli altri sgusciarono tra le maglie degli attaccanti.

E' così che sono cadute l'Abbazia di Montecassino e Cassino; nessuna epica carica alla baionetta, nessuno scontro corpo a corpo, nessun "vedere il bianco

degli occhi" del nemico. Semplicemente la presa di coscienza che quella posizione era divenuta indifendibile a fronte di sviluppi nella battaglia che stavano avvenendo altrove, a qualche chilometro di distanza, e la decisione di abbandonare le posizioni per non perdere del tutto le truppe, provate ma ancora combattive, che le presidiavano. Tutto questo, se da un lato esalta dal punto di vista del coraggio e della tenacia i difensori, non sminuisce certo il valore e il coraggio dei loro avversari polacchi e di quanti, prima di loro, avevano provato ad espugnare quelle roccaforti. Del loro sangue furono ricoperte letteralmente quelle cime e quelle strade; essi andarono all'assalto spesso contro posizioni di cui non conoscevano né la disposizione né l'effettiva forza... eppure andarono. Americani, inglesi, indiani, neozelandesi, nepalesi, polacchi... mezzo mondo contro quella maledetta montagna e quella ancor più maledetta città che, a un certo punto, parvero imprendibili.

Churchill stesso, nel pieno della battaglia, quando le cose andavano male, scrisse ad Alexander una lettera accorata: "Non capisco come una città e delle colline, per quanto in mano al nemico, possano risultare un ostacolo così insormontabile per degli eserciti che hanno dalla loro la superiorità materiale e tecnologica per vincere. Mi domando se non vi sia un altro modo per superare quell'ostacolo che non sia continuare a cozzare contro il nemico". Da Londra certo non si potevano vedere i campi allagati dalla pioggia, le strade non asfaltate che al passaggio dei mezzi diventavano delle linee di fango che bloccavano ruote e cingoli; le colline dominanti ogni più piccolo movimento a valle...e le bestemmie di migliaia e migliaia di uomini costretti a muoversi carponi. Penso che gli ci volle una buona dose di Self Control al Comandante inglese delle truppe Alleate in Italia per non rispondere qualcosa del tipo: "Senti, alza il tuo culo dalla sedia, vieni qui a mangiare il nostro stesso fango e fammi vedere come si fa!"

Nel periodo a cavallo tra la fine degli anni '80 e l'inizio del nuovo secolo, ho avuto modo di incontrare numerosi re-

duci di quella battaglia. Erano tempi in cui essi godevano ancora di buona salute, avanti con l'età ma ancora non certo alla fine del loro viaggio terreno. Ciò che mi ha sempre colpito di essi è sempre stato quel "non sentirsi degli eroi", ma uomini a cui era stato chiesto di assolvere a una missione... e loro avevano obbedito. Ciò vale per qualsiasi schieramento e qualsiasi unità, come un segno distintivo che accomunasse tutti i soldati di tutte le nazioni coinvolte in quella battaglia. Non ho mai udito, nelle interviste o nelle discussioni, nessuno di loro che si vantasse di aver ucciso qualcuno o di aver distrutto qualcosa. Ma in ognuno ho sempre colto la consapevolezza e l'orgoglio, al di là che si sia vinto o perduto, di aver fatto il proprio dovere.

Famose mi rimasero in mente le parole di Brian Clark, della 38th Irish Infantry Brigade (78. Divisione inglese), che un giorno ormai lontano mi disse a Montecassino: "Ripensando a quel tempo e al fatto che io abbia visto la fine della guerra, non ho mai capito se sono stato un bravo soldato o semplicemente un tipo molto fortunato".



*Le rovine dell'Abbazia*



Siamo su internet:

[rivistaitalianasanitamilitare.jimdo.com](http://rivistaitalianasanitamilitare.jimdo.com)



**RISM**

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO